

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 16,35.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 aprile 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Maroni, Martinat, Matteoli, Micciché, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge: Ramponi: Estinzione degli assegni di pensione e degli assegni straordinari annessi alle decorazioni al valor militare conferiti agli ex militari già dipendenti

dalla cessata Amministrazione italiana dell'Eritrea, mediante liquidazione di una somma *una tantum* (3554).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Ramponi: Estinzione degli assegni di pensione e degli assegni straordinari annessi alle decorazioni al valor militare conferiti agli ex militari già dipendenti dalla cessata Amministrazione italiana dell'Eritrea, mediante liquidazione di una somma *una tantum*.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3554)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ramponi, presidente della IV Commissione.

LUIGI RAMPONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che mi accingo ad illustrare si inserisce in un contesto particolare. Vi sono 173 ex ascari facenti parte delle Forze armate italiane, tuttora viventi, che percepiscono in Eritrea, ogni due mesi, una pensione. Sono persone in età avanzata, che hanno molto spesso difficoltà nel recarsi presso l'ambasciata.

In occasione della missione della Commissione difesa in Eritrea, per visitare unità italiane che svolgevano operazione di *peace-keeping*, abbiamo preso atto di que-

sta situazione. Successivamente, ho presentato la proposta di legge in esame che tiene conto di quanto emerge dai rapporti dell'ambasciata e degli uffici del Ministero del tesoro sull'argomento.

In questo contesto, la proposta di legge ha lo scopo di consentire la corresponsione di una somma forfettaria *una tantum*, a titolo di liquidazione, agli ex combattenti eritrei, già dipendenti dalla cessata amministrazione italiana dell'Eritrea, che, come ricordavo, percepiscono assegni di pensione e assegni annessi alle decorazioni al valor militare.

Il provvedimento si prefigge un duplice obiettivo: da un lato, quello di dare a queste persone, in un unico momento, una somma di una certa valenza e, dall'altro, quello di eliminare l'attività burocratico-amministrativa svolta dagli uffici, sia del Ministero del tesoro sia del Ministero degli esteri, presso la relativa ambasciata. I destinatari, come ricordato, sono 173 ascari eritrei, ovvero soldati indigeni arruolati nelle truppe coloniali italiane, che percepiscono attualmente il trattamento di pensione e quello relativo ad uno o più decorazioni. L'intervento con legge è giustificato dal fatto che i diritti di cui ora godono sono stabiliti per legge. Naturalmente, è previsto nella proposta di legge che la liquidazione di una somma *una tantum* possa aversi solo a seguito del consenso dei destinatari della pensione.

Per quanto riguarda i pareri espressi, la Commissione ha apportato alcune modifiche al testo della proposta di legge in esame volte a recepire, in particolare, il parere espresso dalla Commissione bilancio. Tali modifiche si sono rese necessarie ai fini del rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, in materia di copertura finanziaria delle leggi.

Per quanto concerne il contenuto dell'articolato, il provvedimento in esame consta di tre articoli, il primo dei quali prevede la sostituzione degli assegni di pensione e degli assegni straordinari annessi alle decorazioni al valor militare degli ex militari già dipendenti dalla cessata amministrazione italiana dell'Eritrea, attribuiti, ai sensi degli articoli 1 e 2 della

legge 2 novembre 1955, n. 1117, e successive modificazioni, corrisposti a cura della direzione provinciale dei servizi vari del Tesoro di Roma, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge e, come ricordavo, previo consenso espresso dell'avente diritto, con una somma *una tantum* non superiore al totale degli assegni in godimento negli ultimi quattro anni. Si tratta, in sostanza, di un'anticipazione.

I commi 2 e 3 del medesimo articolo prevedono che tale somma sia corrisposta tramite l'ambasciata d'Italia in Asmara, secondo le modalità che saranno definite con decreto del ministro dell'economia e delle finanze sì da assicurare che l'impegno di spesa si verifichi nel medesimo anno con riferimento al quale è stata predisposta la copertura finanziaria.

L'articolo 2 prevede che la somma *una tantum* da corrispondere agli ex combattenti eritrei, in caso di decesso del destinatario prima della corresponsione, non sia percepibile dagli eredi. L'articolo 3, infine, disciplina la copertura finanziaria.

Ciò premesso, sottolineo la necessità di introdurre nel testo alcune modifiche che tengano conto dell'esigenza di rivalutare la somma *una tantum* da corrispondere ai beneficiari e di adeguare la clausola di copertura finanziaria al nuovo quadro delle risorse definito dalla legge finanziaria per l'anno 2004.

Per quanto concerne il primo profilo, richiamo l'attenzione sul fatto che tali cifre erano state definite cinquant'anni fa: seppure mantengono un significato nei confronti della capacità di acquisto della moneta locale, è atto di doverosa presa di coscienza quello di prevedere un incremento, come proporremo, del 25 per cento.

Per quanto concerne il secondo profilo, è chiaro che è necessario modificare la clausola finanziaria. Innanzitutto, bisogna spostare l'onere sull'esercizio 2004 assicurando, comunque, che l'impegno di spesa si verifichi nel medesimo anno. In secondo luogo, bisogna imputare la spesa complessiva derivante dal provvedimento, ivi compresa quella relativa al riconoscimento della rivalutazione forfettaria — il tutto pari a 317 mila 500 euro —, a carico del

fondo speciale di parte corrente del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004. A tal fine verrà presentato un apposito emendamento, di cui raccomando fin d'ora l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santino Adamo Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame vede da parte dell'opposizione un atteggiamento favorevole, come già dimostrato durante i lavori in Commissione. La proposta di legge in esame è finalizzata alla determinazione di una somma forfettaria *una tantum* da corrispondere, a titolo di liquidazione, agli ex combattenti eritrei già dipendenti della cessata Amministrazione italiana dell'Eritrea, che attualmente percepiscono assegni di pensione e assegni annessi alle decorazioni al valor militare, in sostituzione di questi ultimi.

Il provvedimento si prefigge lo scopo di eliminare gli oneri amministrativo-contabili sopportati attualmente dalla direzione provinciale dei servizi vari del Tesoro di Roma e dall'ambasciata italiana in Asmara, incaricate dell'erogazione di assegni di modesto importo ad un notevole numero di persone.

La proposta di legge in esame, soprattutto, intende permettere ai destinatari di beneficiare in un'unica soluzione di una somma oggettivamente dignitosa tramite l'ambasciata italiana in Asmara. L'importo previsto non sarà superiore al totale degli assegni in godimento negli ultimi quattro anni. Tale importo all'inizio dell'iter era più basso ed è stato elevato con l'emendamento della collega Pisa, prevedendo, appunto, un importo pari alla capitalizza-

zione di quattro annualità degli assegni di pensione e non recando, quindi, alcun onere aggiuntivo.

Il provvedimento prevede la possibilità da parte degli ex militari già dipendenti dalla cessata Amministrazione italiana dell'Eritrea di fare domanda all'ambasciata italiana in Asmara per fruire della liquidazione *una tantum* nei casi in cui il diritto ad usufruire del beneficio sia cessato per decorrenza dei termini di prescrizione.

Il provvedimento ha una logica condivisa, quella di prevedere la sostituzione di assegni di pensione con la corresponsione di una somma *una tantum*. Pertanto, da parte nostra non si è avuta alcuna perplessità in ordine a tale iniziativa legislativa. Si tratta di una giusta iniziativa di razionalizzazione e di riconoscimento verso gli ex combattenti etiopi.

Mi auguro che l'esame di questa proposta di legge, che rappresenta per tutti noi un'occasione per ripercorrere una fase storica del nostro paese, induca il ministro Martino a non ricadere nella tentazione di auspicare per le nostre Forze armate reparti assimilabili a quelli degli ascari. Noi siamo per una modernizzazione vera delle Forze armate e per una loro professionalizzazione, al fine di costruire davvero un esercito europeo, e non per ritornare ad un passato non certo positivo della nostra Italia.

Concludo, confermando la nostra posizione favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, il provvedimento in esame riguarda la commutazione (in pratica, una sostituzione) degli assegni di pensione e degli assegni straordinari con l'erogazione, subordinata al consenso, di una somma forfettaria. La *ratio* del provvedimento è duplice. In primo luogo, esso va incontro alle esigenze di vita degli ex militari eritrei, già dipendenti della cessata Amministrazione italiana dell'Eritrea, i quali in questo modo potrebbero godere *una tantum* di una cifra

complessiva, di consistenza pari all'ammontare quadriennale della pensione. Ciò potrebbe costituire un vantaggio per gli ex militari che, come rilevava prima il presidente Ramponi, non abitano ad Asmara, dove la pensione viene percepita, i quali non sarebbero più soggetti a spostamenti ogni due mesi per riscuotere la pensione. In secondo luogo, questo provvedimento semplifica il compito dell'ente erogante.

Quello che ci ha convinti di questo provvedimento, al di là dell'attività emendativa svolta in Commissione, è la sua natura parzialmente riparatrice di uno dei tanti danni — nemmeno il più grave — riscontrabili nella deprecata politica coloniale italiana in Africa, iniziata proprio in Eritrea alla fine del secolo scorso, che ha avuto la sua massima espansione con il fascismo. Tale politica coloniale prevedeva l'arruolamento o, meglio, la formazione di truppe indigene. La logica che presiedeva al loro utilizzo era formalmente giustificata dalla necessità di una maggiore conoscenza del territorio, ed ovviamente della lingua, nonché da una maggiore resistenza al clima e alle malattie.

Come sostiene Angelo Del Boca nel testo *L'Africa nella coscienza degli italiani, miti, memorie, errori, sconfitte*, le truppe indigene dell'esercito italiano nacquero per il motivo che i contingenti italiani inviati in Africa, dopo pochi mesi di permanenza, contavano un terzo di militari da rimpatriare, un terzo di malati e un terzo in grado di prestare servizio solo nelle ore più fresche della giornata. Vi era anche una ragione ben più rilevante — la stessa che si ripropone oggi in tutti quei teatri in cui vengono utilizzate truppe mercenarie di diversa natura —, quella di evitare un costo di vite umane tale da dover essere sottoposto al giudizio dei cittadini italiani.

Le operazioni coloniali condotte da truppe nazionali comportavano, per i Governi in carica, le critiche e la costante attenzione dell'opinione pubblica italiana. Invece, le operazioni condotte con truppe coloniali avevano minore eco, non creavano problemi al Governo e sul campo si dimostravano spesso di maggiore efficacia. In-

somma, una logica « zero morti », che è la stessa di sempre, e che vediamo anche oggi presiedere al teatro iracheno, in cui i morti che si contano sono solo quelli occidentali. Sotto questo profilo, il provvedimento in esame, che modifica la legge n. 1117 del 1955 (che prevedeva il riconoscimento della pensione), rappresenta il riconoscimento di un debito morale ed economico nei confronti di truppe indigene, nella fattispecie eritree, che hanno prestato fedelmente servizio ai Governi italiani.

Oggi, fortunatamente, nel teatro del Corno d'Africa si assiste ad una situazione diversa: rispetto all'instabilità esistente nei rapporti tra Eritrea e Somalia, cerca di provvedere la missione multilaterale di pace e di sviluppo dell'ONU (UNMEE), per giungere ad una determinazione dei confini che eviti un contenzioso.

Ai 173 superstiti eritrei coinvolti dal provvedimento in esame (cifra che si riferisce al dicembre 2003), ex combattenti e dipendenti della cessata Amministrazione italiana dell'Eritrea (quasi tutti vicini ai 90 anni), l'Italia ha deciso di corrispondere una pensione che per noi è pochissima cosa (in media, 150 euro all'anno e 200 euro ai decorati). Costa ancora meno il rispetto dovuto da parte nostra ed il riconoscimento della loro dignità e dei gravi torti commessi nei loro confronti e della loro popolazione. Quindi, si tratta di un atto che concilia le esigenze di eliminazione dei carichi amministrativi contabili del Ministero dell'economia e delle finanze di Roma e dell'ambasciata italiana in Asmara, che erogano bimestralmente gli assegni, e i diritti acquisiti degli ex dipendenti dell'ex Amministrazione italiana dell'Eritrea.

L'iter in Commissione ha permesso di raggiungere un accordo tra maggioranza e opposizione sul senso del provvedimento, dopo l'attività emendativa che abbiamo svolto per subordinare la commutazione degli assegni di pensione con la somma forfettaria al consenso degli interessati (intervento senz'altro dovuto, perché si tratta di diritti riconosciuti con la legge n. 1117 del 2 novembre 1955) ed aumentare non di molto la somma erogata.

Abbiamo presentato ulteriori emendamenti, secondo noi migliorativi del provvedimento, soprattutto dal punto di vista economico, perché, nonostante la diversità del contesto sociale ed economico rispetto al nostro paese, non si può negare che la cifra proposta sia estremamente bassa. Ci auguriamo che questi emendamenti vengano approvati, perché si tratta di un provvedimento sul quale siamo favorevoli.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3554)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Foti e Ghiglia; Paroli ed altri: Disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale (2766-3440) (ore 16,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Foti e Ghiglia e Paroli ed altri: Disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale.

Avverto che lo schema recante le ripartizioni dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (vedi calendario).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2766-3440)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pinto.

MARIA GABRIELLA PINTO, *Relatore*. Signor Presidente, la VIII Commissione propone all'Assemblea l'approvazione del testo unificato delle proposte di legge n. 2766 e n. 3440, che dispone in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale.

Con il testo unificato in esame si offre al Parlamento l'opportunità di operare un reale intervento di riforma. Le poche ma significative disposizioni raccolte nei tre articoli della proposta di legge hanno, infatti, una duplice finalità.

In primo luogo, si tratta di riconoscere, in maniera ancora più forte di quanto non faccia la legislazione vigente, il ruolo che in una moderna politica ambientale hanno gli strumenti volontari, i quali, in una visione liberale e positiva del rapporto fra cittadino ed istituzioni, devono progressivamente sostituire quelli regolamentativi e coercitivi. Fra gli strumenti essenziali di questa moderna politica ambientale, basata sulla spontanea adesione (ma guidata da una saggia e discreta azione pubblica) dei cittadini e delle imprese a comportamenti virtuosi, una rete pluralista di libere associazioni volontarie può avere un ruolo centrale.

La proposta di legge in esame, pertanto, ha prima di tutto questa finalità: rafforzare quella radice educativa e formativa che le associazioni di protezione ambientale rappresentano e sulla cui base le regole giuridiche assumono valore e significato.

La seconda finalità del provvedimento ha un contenuto politico non meno rilevante, che può riassumersi con il termine « trasparenza ». Il Parlamento, infatti, deve poter conoscere una situazione che non sembra essere stata sempre caratterizzata da una completa trasparenza ed equità. Questa finalità è importante quanto la prima, perché se le associazioni ambientaliste si alleano con le burocrazie in una specie di patto ipocrita per la difesa dell'ambiente, il libero associazionismo am-

bientalista si trasforma impercettibilmente, ma in maniera irreversibile, in professionismo ambientalista.

Per questi motivi, si propone all'Assemblea l'approvazione del testo unificato, frutto della fusione di due proposte di legge di iniziativa parlamentare, il cui esame in sede referente si è concluso al termine di una significativa attività istruttoria.

L'VIII Commissione ha iniziato l'esame preliminare della sola proposta di legge n. 2766, di iniziativa dei deputati Foti e Ghiglia, nella seduta del 24 luglio 2002.

In quell'occasione, sono stati sollevati, soprattutto da rappresentanti dei gruppi di opposizione, alcuni profili problematici in relazione al provvedimento. In particolare, si è avanzata la richiesta di approfondire la questione della presunta illegittimità costituzionale degli interventi proposti, nonché il problema del regime giuridico e fiscale delle stesse associazioni ambientaliste, ormai quasi integralmente « transitate » allo stato di associazioni *no profit* o di ONLUS.

Dopo una serie di ulteriori sedute dedicate all'esame preliminare (che, nel complesso, si è concentrato in quattro sedute), in cui sono stati anche forniti alcuni chiarimenti di merito circa la proposta di legge n. 2766, è stata nel frattempo assegnata all'VIII Commissione la proposta di legge n. 3440, di iniziativa del deputato Paroli ed altri, recante disposizioni per la promozione delle attività delle associazioni di protezione ambientale e per garantire la pubblicità dei servizi loro affidati dallo Stato. Poiché la suddetta proposta di legge verteva sulla medesima materia della proposta n. 2766, nella seduta dell'8 aprile 2003 si è pertanto proceduto, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del regolamento, al loro esame in abbinamento.

Nella stessa seduta, peraltro, l'VIII Commissione ha deliberato di nominare, ai sensi dell'articolo 79, comma 9, del regolamento, un Comitato ristretto, anche al fine di valutare la possibile unificazione dei due progetti di legge, nonché per consentire l'ulteriore svolgimento del-

l'istruttoria legislativa e la formulazione di proposte relative al testo degli articoli.

Nell'ambito dello stesso Comitato ristretto, che ha effettuato tre riunioni, si è svolta una audizione informale di rappresentanti delle associazioni ambientaliste, in cui la Commissione ha potuto verificare dai diretti interessati gli orientamenti sulle proposte di legge in esame.

In tale audizione informale, peraltro, sono emerse posizioni piuttosto diversificate, nel senso che, accanto a voci fortemente critiche, sono state rappresentate anche posizioni favorevoli ai provvedimenti e, infine, orientamenti che, nel condividere lo spirito e le finalità delle proposte di legge, suggerivano il perseguimento di altri strumenti normativi.

In conclusione, la maggioranza dei deputati in seno al Comitato ristretto ha convenuto sull'opportunità di predisporre un testo unificato, che è stato adottato come testo base per il seguito dell'esame in sede referente, nella seduta della Commissione del 23 luglio 2003.

Dopo che, in un'ulteriore seduta, la Commissione ha svolto l'esame degli emendamenti, il testo è stato trasmesso ai pareri delle competenti Commissioni permanenti. La I Commissione ha espresso parere favorevole; la XIV Commissione ha formulato il « nulla osta » all'ulteriore corso del provvedimento. La V Commissione, nell'esprimere parere favorevole, ha posto una condizione ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, che è stata testualmente recepita nel corso del seguito dell'esame in sede referente.

Al termine dell'esame in sede referente, l'VIII Commissione ha pertanto deciso di proporre all'Assemblea, con alcune limitate modifiche, il testo unificato delle proposte di legge n. 2766 e n. 3440 che si compone di tre articoli.

Con il primo articolo si dispongono misure per la promozione e il riconoscimento dell'attività delle associazioni di protezione ambientale, prevedendo, in particolare, che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio promuove e favorisce l'attività posta in essere dalle stesse associazioni di protezione ambien-

tale a carattere nazionale, riconosciute ai sensi della legge 8 luglio 1986, n. 349, e successive modificazioni.

Lo stesso articolo 1 prevede inoltre disposizioni finalizzate a garantire la trasparenza nell'affidamento di contributi, incarichi e servizi alle predette associazioni ambientaliste, stabilendo altresì alcune norme procedurali per assicurare il perseguimento del principio di pubblicità.

All'articolo 2, inoltre, si autorizza il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio a ricorrere, per l'affidamento alle associazioni di protezione ambientale di servizi ai sensi dell'articolo 1, a procedure di evidenza pubblica anche nel caso in cui il corrispettivo di tali servizi sia inferiore alla soglia minima comunitaria (determinata ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157).

Infine, l'articolo 3, attribuisce al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio il compito di indicare, nella relazione sullo stato dell'ambiente di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 8 luglio 1986, n. 349, l'ammontare dei contributi erogati alle associazioni di protezione ambientale di cui all'articolo 1 e il relativo stato di utilizzo, nonché l'attuazione dei programmi per i quali i medesimi contributi sono stati attribuiti.

Si tratta, in sostanza, di norme che si propongono di raggiungere i due obiettivi prioritari citati nella premessa della presente relazione e che, a giudizio della maggioranza della Commissione, non possono che essere condivisi dagli operatori del settore. La formulazione del testo unificato, peraltro, dovrebbe aver fugato ogni perplessità circa i profili di incostituzionalità del provvedimento (non riscontrabili neanche nel parere della I Commissione) e circa gli aspetti legati al regime giuridico-fiscale delle associazioni, che non è assolutamente posto in discussione dall'articolato del testo unificato, come confermato anche dai pareri delle Commissioni V e XIV.

In conclusione, nel ribadire una valutazione positiva sul testo unificato delle

proposte di legge in esame, se ne auspica una rapida approvazione da parte della Camera.

Aggiungo che sono stati presentati alcuni emendamenti, che saranno valutati domani in sede di Comitato dei nove e che certamente potranno essere utili per il miglioramento del testo proposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, il Governo condivide la *ratio* di questo provvedimento; si confermano altresì le perplessità espresse fin dall'inizio sui suoi aspetti finanziari, che presentano evidenti lacune, presenti anche nella stesura finale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, nel leggere il titolo del provvedimento al nostro esame, « Disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale », potremmo immaginarci di essere di fronte ad una legge di sostegno alle stesse associazioni. Al contrario, se si analizza il contenuto, ci si rende conto che siamo di fronte al suo esatto contrario, ovvero ad un provvedimento ispirato da sentimenti di ostilità e diffidenza verso le associazioni ambientaliste stesse. Tale sentimento viene tradotto con norme in parte superflue, in parte a carattere vessatorio e, per certi aspetti, con vincoli che non esito a definire di natura burocratica e illiberale.

L'articolo 1 appare quantomeno bizzarro, in quanto prevede le modalità di erogazione di contributi statali alle associazioni ambientaliste. Lo definiamo bizzarro perché, da almeno un decennio, le associazioni ambientaliste non ricevono contributi stabili o a fondo perduto da parte dello Stato, né questo provvedimento ne prevede il ripristino. Dunque, risulta quantomeno curioso la preoccupazione di

regolare con così tanta premura qualcosa che non esiste e che non è previsto dalla normativa vigente.

Si vogliono, invece, regolare le modalità di erogazione dei contributi pubblici a fronte della prestazione di servizi o della realizzazione di specifici progetti da parte dell'associazionismo? Va benissimo, ma si entra nel campo delle regole per gli appalti di servizi, che è già regolato.

Riproponiamo dunque le domande che abbiamo già formulato nel corso dell'esame in Commissione: perché si stabiliscono norme speciali e più rigide per le associazioni ambientaliste, rispetto alle altre ONLUS? Perché si vuole creare una disparità di trattamento fra le associazioni ambientaliste e il cosiddetto «terzo settore»? Occorre fare attenzione, in quanto tale discriminazione potrebbe presentare perfino profili di incostituzionalità.

Vi sono altre norme che appaiono ancora più sconcertanti. Mi riferisco, ad esempio, al comma 3 e al comma 5 dell'articolo 1, che prevedono un ruolo diretto di controllo della Corte dei conti sui bilanci delle associazioni ambientaliste. Verrebbe da dire che solo nei paesi del socialismo reale si poteva immaginare una norma del genere! La Corte dei conti ha il compito di vigilare sui conti della pubblica amministrazione: non si è mai visto che libere associazioni di cittadini debbano rendere conto — mi si perdoni il bisticcio di parole — alla Corte dei conti! È sufficiente e doveroso che esse rendano conto all'amministrazione che eroga un corrispettivo finanziario in cambio di prestazioni e servizi. Ciò è doveroso, ma altra cosa è chiamare in causa la Corte dei conti, che non ha e non può avere tali funzioni.

Un ulteriore esempio riguarda l'articolo 2, relativo all'affidamento di servizi. Il provvedimento suggerisce di fatto che il Ministero ricorra a gare per l'affidamento di servizi anche quando il valore delle prestazioni sia inferiore alla soglia minima comunitaria. Leggendo tale norma, sembrerebbe che la maggioranza abbia particolarmente a cuore la concorrenza, perfino più dell'Unione europea. Si tratta

tuttavia della stessa maggioranza e dello stesso Governo che sugli appalti di lavori pubblici hanno drasticamente ridotto la concorrenza, che ogni giorno eludono l'obbligo delle gare, facendo ricorso agli affidamenti diretti — come è avvenuto nel caso dei lavori per l'alta velocità ferroviaria, con norme indecenti per le quali l'Italia è stata sottoposta a un procedimento di infrazione e rischia di perdere i finanziamenti per le reti europee —, e che ha ripetutamente violato le norme comunitarie sugli appalti, abusando dello strumento dell'ordinanza di protezione civile anche per opere ed eventi che nulla hanno a che vedere con la protezione civile e determinando anche in tal caso una procedura di infrazione.

Appare dunque curioso questo zelo a senso unico: se occorre affidare grandi affari, come i lavori per l'alta velocità ferroviaria, per miliardi di euro, si può fare a meno della concorrenza e delle gare; se occorre decidere, ad esempio, chi si deve occupare della salvaguardia di specie animali a rischio di estinzione, la concorrenza deve essere tutelata.

Ciò detto, sia chiaro che siamo fino in fondo dalla parte della trasparenza nel rapporto fra lo Stato e tutte le associazioni, ambientaliste e non; siamo dalla parte della trasparenza piena ed assoluta, dell'efficacia e del rigore nell'utilizzo dei contributi pubblici. Ma tali obiettivi devono essere conseguiti con regole uguali per tutti, chiare e semplici. Nel caso di specie, ci troviamo invece di fronte a regole che introducono una discriminazione tra le associazioni ambientali e le altre associazioni senza scopo di lucro e ad un appesantimento burocratico inutile se non vessatorio.

A dire il vero, dubbi analoghi sembrano esservi anche nelle file della maggioranza, se è vero, ad esempio, che l'onorevole Lupi, nel corso della dichiarazione di voto, pur favorevole, resa a nome del suo gruppo in Commissione, ha evidenziato il rischio che le disposizioni oggetto del provvedimento possano determinare un'eccessiva burocratizzazione, andando nella direzione opposta agli originari in-

tenti di trasparenza e semplificazione dei rapporti tra Stato e associazioni ambientaliste. A tale riguardo, l'onorevole Lupi di Forza Italia invitava ad una approfondita riflessione nel corso dell'esame del provvedimento in Assemblea. È esattamente quanto anche noi ci auguriamo.

Vogliamo sperare che la maggioranza e il Governo si rendano conto dell'errore che stanno commettendo, perché in questo caso non si sta affatto semplificando né rendendo più trasparente il rapporto tra lo Stato e le associazioni ambientaliste, ma lo si sta complicando e burocratizzando con norme, ripeto, inutili oppure di carattere vessatorio. Speriamo dunque che la maggioranza e il Governo si rendano conto di questo errore, che lo correggano e che siano disponibili quanto meno a modificare il testo.

Gli emendamenti che abbiamo presentato vanno esattamente nella direzione di eliminare ogni forma di burocratizzazione e di discriminazione, per stabilire regole chiare e semplici nel rapporto tra lo Stato e le associazioni ambientaliste, regole che rendano questo rapporto trasparente ed efficace. Altrimenti, se il testo dovesse rimanere così com'è, saremmo di fronte all'ennesimo pessimo provvedimento del centrodestra in materia ambientale. Viene da dire che già ce ne sono stati fin troppi, dalla legge delega, che da due anni sta paralizzando tutta la legislazione ambientale, al condono edilizio, che ha favorito la ripresa dell'abusivismo, dalla drastica riduzione dei finanziamenti per la tutela dell'ambiente e del territorio fino al commissariamento politico di molti parchi. Cercate almeno di evitare questa ennesima brutta figura! Cerchiamo, tutti insieme, almeno di evitare questo ennesimo danno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, se non sbaglio, oggi — o comunque in questi giorni — questo Governo raggiunge un grande traguardo: quello di essere il governo più longevo della Repubblica. Qualcuno di noi avrebbe potuto

auspicare che l'esame di questo provvedimento, che reca disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale, fosse un modo per festeggiare questa longevità, anche con una inversione della rotta che ha segnato l'azione del Governo in questi anni, che si è distinta per una serie di provvedimenti a tutela innanzitutto di coloro che hanno trasgredito le regole dello Stato e del civile convivere tra i cittadini, a cominciare dai provvedimenti che riguardano la tutela di coloro che hanno esportato capitali all'estero, evadendo le tasse (*Commenti del sottosegretario Tortoli*)... Eh lo so, caro rappresentante del Governo, ne avete fatti di peggio! Questo è uno dei più piccoli, però lo avete fatto! Noi ci auguriamo che, magari nello scorcio della legislatura, negli spiccioli che rimangono, riuscirete a caratterizzarvi anche per qualcosa di meglio. Se sarete in grado di farlo, sicuramente ve ne daremo atto; per il momento, vi siete distinti, come ricordava il collega Vigni, per decine di condoni e per una politica che è tutta volta a tutelare innanzitutto gli interessi di pochi, che spesso hanno truffato lo Stato, invece di tutelare gli interessi dei tanti che spesso, aderendo alle iniziative delle associazioni ambientaliste, magari hanno anche sostituito lo Stato in tante occasioni.

Ma questa è la realtà con la quale ci misuriamo, caro sottosegretario, ed è la realtà del vostro operare, che prosegue per certi versi in un'azione ormai distinta da anni in questo paese. Il *modus operandi* del Governo è ben ravvisabile nelle argomentazioni contenute nella relazione al provvedimento, argomentazioni che non appaiono affatto convincenti e che sono invece riconducibili a forme di provocazione politica più che a vere ed effettive motivazioni che forniscano una giustificazione o un presupposto reale per l'elaborazione di questo testo. La validità di questo provvedimento è anche tutta racchiusa nelle parole che lei ha pronunciato, signor sottosegretario, e delle quali sicuramente si occuperà — ne sono convinto —

il collega Boccia domani, a proposito dei problemi relativi alla copertura finanziaria di questo provvedimento...

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Non ho detto questo!

ROBERTO GIACHETTI. Mi è parso di intendere questo ma lei, signor sottosegretario, sicuramente avrà modo, essendo persona loquace — nel senso che prende spesso la parola e ci allietta con le sue considerazioni —, di farlo domani e di consentirci di comprendere meglio il senso delle sue stringate parole, che tuttavia potevano essere interpretate in questo senso.

Come ha sostenuto il relatore, si dice di voler perseguire due obiettivi. Il primo è relativo al riconoscimento del ruolo e degli strumenti volontari, sempre più proiettati a sostituire quelli coercitivi, nell'ambito di una politica ambientale moderna, in cui la semplicità e la trasparenza siano in grado di « smontare » il legame tra burocrazia e degrado ambientale, dove la prima sembrerebbe essere la causa madre del verificarsi del secondo aspetto.

La seconda finalità del provvedimento, invece, come testè ribadito dal relatore, è sempre all'insegna di questa esigenza di trasparenza, in nome della quale al Parlamento viene richiesto di intervenire sulla base del presupposto per cui alcune storiche associazioni ambientaliste che operano a stretto contatto con la burocrazia ministeriale, e che con essa hanno da anni un canale privilegiato, vorrebbero unicamente difendere i propri interessi di bottega e non ricavano alcun vantaggio dall'allargamento del panorama ad altre realtà del terzo settore, in un contesto in cui tali associazioni opererebbero attraverso sistemi degni dell'appartenenza — come dire — ad una « cosca criminale ».

D'altra parte, le parole della relatrice, che ha richiamato perfettamente l'intervento già svolto in Commissione, vanno coniugate con quelle riportate nella relazione al provvedimento in esame, secondo la quale la seconda finalità (la prima non

si comprende bene, ma la seconda è chiara) del testo unificato delle proposte di legge — leggo testualmente dalla relazione — « (...) ha un contenuto politico non meno rilevante, che può riassumersi con il termine di trasparenza. Il Parlamento, infatti, deve poter conoscere una situazione che non sembra essere stata sempre caratterizzata da una completa trasparenza ed equità. Questa finalità è importante quanto la prima, perché se le associazioni ambientaliste si alleano con le burocrazie in una specie di ipocrita patto per la difesa dell'ambiente, allora il libero associazionismo ambientalista si trasforma impercettibilmente — ma in maniera irreversibile — in professionismo ambientalista (...) ».

Vorrei chiedere ai colleghi che hanno presentato le originarie proposte di legge, alla stessa relatrice e al Governo: di chi state parlando? A chi fate riferimento? Fate nomi e cognomi: vi riferite al WWF, a Greenpeace, a Legambiente, oppure a Fare Verde o agli Amici della terra? A chi vi riferite? È facile lanciare parole tanto per dirle, come spesso fate e come ha fatto anche il vostro illustre Presidente del Consiglio, che ha pensato bene, un giorno, di alzarsi e dire che i politici sono, sostanzialmente, tutti ladri! Credo che la magistratura stia facendo qualche passo in tal senso per verificare se egli abbia modo di spiegare le sue affermazioni e le prove che certamente avrà; ma voi, anziché seguire lo stesso stile e lanciare parole « così », tanto per dirle, fornitemi elementi concreti! Vi sono delle « combutte »? Allora, recatevi dalla magistratura, andate a spiegarle ed usate i normali canali di azione, ma non mettete in piedi un provvedimento — e lo dirò alla fine del mio intervento — che persegue esattamente l'obiettivo opposto!

Con riferimento al provvedimento in esame, infatti, la sensazione è che si voglia « normalizzare », anziché creare trasparenza. È questa la realtà. Le associazioni ambientaliste, in base alla legge, caro sottosegretario e cara relatrice, hanno bilanci pubblici, che sicuramente al momento non sono stati ancora oggetto di scandalo, come forse è accaduto per altri bilanci, per i quali magari sono stati varati prov-

vedimenti per tutelare coloro che li hanno violati. Ciò ancora non è accaduto: tali bilanci sono pubblici, sono consultabili e sono oggetto dell'azione che ha coinvolto decine di migliaia di cittadini in un ruolo spesso sostitutivo delle assenze del Governo! Purtroppo, queste sono le finalità che intende raggiungere il provvedimento in esame.

Si sostiene, infatti, di voler perseguire due obiettivi, ed abbiamo visto quali siano. Entrambe le argomentazioni sono opinabili, a mio avviso. Non contestiamo certamente la finalità ultima del ragionamento generale sotteso al provvedimento in esame, ovvero l'esigenza di trasparenza, di chiarezza e di semplificazione nei rapporti tra i diversi soggetti coinvolti. Ma, ad esempio, non riteniamo che il nesso che si vuole tracciare, tra gli scempi ambientali e la cosiddetta burocrazia dei partiti sia la motivazione decisiva della realizzazione, in Italia di forme di degrado in ben altri contesti, che dovrete conoscere.

Per quanto concerne il secondo punto, l'idea secondo la quale esisterebbe una *lobby* di associazioni storiche facenti parte dell'organo preposto al riconoscimento di nuove associazioni (il Consiglio nazionale dell'ambiente), al cui interno tali soggetti godrebbero di una sorta di potere assoluto, si scontra con il numero cospicuo di associazioni riconosciute conseguenti all'aspettativa di finanziamenti pubblici. Di tali situazioni ce ne sono tantissime e decise proprio nel suddetto Consiglio, ove si dovrebbe garantire la loro sopravvivenza.

Tra l'altro, il Consiglio nazionale dell'ambiente è un organo che da cinque anni — e sottolineo cinque anni — non si riunisce; forse, sarebbe utile a questo punto prendere in considerazione — quale grande intervento riformatore, al pari delle norme previste in questo provvedimento — l'idea di scioglierlo. Un organo che non si riunisce da cinque anni, forse, sarebbe utile scioglierlo!

Nella fattispecie, ritengo che si capovolga una prospettiva, consolidata, che vede le associazioni ambientaliste impegnate in prima linea in tante battaglie

importanti e meritorie; più volte, nell'ambito di una materia globale di tale peso, queste associazioni hanno offerto un contributo determinante alla salvaguardia del territorio, denunciando abusi e scempi spesso reiterati, affiancandosi alle istituzioni in questo delicato impegno.

Si capovolge, dunque, tale presupposto elaborando un testo come quello in esame, che non solo dà luogo ad evidenti discriminazioni quanto alle modalità di affidamento di servizi tra le associazioni ambientaliste e, ad esempio, le altre onlus, penalizzando incomprensibilmente le prime, ma, quel che è peggio, pretende di regolamentare la disciplina dei rapporti tra lo Stato e il terzo settore attraverso criteri di valutazione e disposizioni vessatori e restrittivi nei confronti delle associazioni ambientaliste, intervenendo con misure parziali e arbitrarie sull'una e l'altra associazione.

È necessario, tra l'altro, precisare che le associazioni ambientaliste non ricevono — come ricordava poco fa il collega Vigni — alcun contributo stabile, avendo goduto di contributi specifici su attività progettuali rientranti nelle finalità del Ministero dell'ambiente e, comunque, rispondenti ai programmi richiesti. In altre parole, il testo unificato in esame prevede la concessione di contributi per la realizzazione di specifici progetti, come già avviene ora, ma sostenendo che ciò verrà regolato secondo tipologie e criteri da definire successivamente.

A questo punto, torniamo alla considerazione iniziale, al *modus operandi* tipico di molti provvedimenti già approvati da questo Parlamento e dalla sua maggioranza, rimandando ad atti successivi ciò che invece dovrebbe essere stabilito nel momento stesso in cui si affronta l'esame di una proposta di legge. Il sistema di elaborare proposte e di definire gli strumenti operativi soltanto in un secondo tempo, non conoscendo mai esattamente il « quando », è un altro metodo classico dell'attività legislativa di questo Governo. Voi cancellate quello che c'è e che fino ad ora ha funzionato e, come avete fatto in tante altre occasioni (il collega Vigni ri-

cordava il provvedimento in materia di delega ambientale) fate rinvio ad un momento che non si sa quando arriverà; nel frattempo, gettate nel panico ed alterate un equilibrio che non ha mai dato segnali di difficoltà, salvo che ai vostri occhi o ai vostri interessi.

L'articolo 2 del provvedimento, in materia di affidamento di servizi, testimonia quindi un intento fortemente penalizzante del ruolo e del contributo dato al terzo settore in generale. In buona sostanza, voi fate il contrario di ciò che il buonsenso richiederebbe, ovvero sia esaltare il terzo settore, semplificare le procedure nei rapporti con lo Stato, garantire regole di trasparenza ed evidenza pubblica. In altre parole, alleggerire e snellire la disciplina, non irrigidirla e stravolgerla con disposizioni inique e, peraltro, infruttuose sul piano pratico. La stessa formulazione del comma 2 dell'articolo 1 del testo unificato, sembra essere in contraddizione con le norme vigenti in tema di appalti, almeno per quanto riguarda la fornitura dei servizi.

Il punto debole di tutta l'operazione posta in essere con il provvedimento in esame risiede proprio nella disciplina per l'affidamento di servizi, che crea una discriminazione evidente tra le associazioni ambientaliste e quelle che si occupano di altri settori. E nel momento in cui si intende operare — con propositi riformatori — in una materia così complessa, occorre preoccuparsi affinché il principio di equità, che si vuole perseguire, non venga, di fatto, sconfessato dall'applicazione di una misura discriminatoria nei confronti degli stessi soggetti operanti nel campo. In caso contrario, si porterebbe alle associazioni ambientaliste un attacco grave di cui, francamente, faticheremmo a comprendere il significato.

Per questo motivo, permanendo una simile impostazione, non potremo fare altro che esprimere un voto contrario sul testo al nostro esame, pur senza voler mettere in discussione la volontà di garantire massima trasparenza nella disciplina che regola il settore.

Anzi, noi riteniamo che, qualora si dovesse decidere di semplificare, sarebbe

assolutamente necessario fissare precisi criteri di scelta degli eventuali progetti di ricerca e di tutela ambientale. In caso contrario, si determinerebbero forti disparità e si detterebbero regole che rischierebbero di essere eccessivamente discrezionali ed in contrasto con le legislazioni di altri paesi.

In conclusione, signor Presidente, come ho già detto all'inizio del mio intervento, più che un intento di trasparenza, sembra di poter cogliere una voglia di imbavagliare, di normalizzare, di condizionare o, forse, un'intenzione di ricattare: « Se dai troppo fastidio ...! ».

Spero che le cose vadano diversamente. Ciò non toglie, purtroppo, che, anche quando vengono in rilievo provvedimenti che avrebbero potuto avere tutt'altre ambizioni, ci troviamo a confrontarci con norme e con argomentazioni misere e, soprattutto, con l'assenza di quella concretezza e di quell'iniziativa da cui potrebbe trarre giovamento un mondo attento non soltanto ai problemi ambientali, ma a tutta la nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2766-3440)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pinto.

MARIA GABRIELLA PINTO, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Pistelli ed altri n. 1-00364 sul rifinanziamento della legge sulla partecipazione italiana alla ricostruzione dei Balcani (ore 17,29).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Pistelli ed altri n. 1-00364 sul rifinanziamento della legge sulla partecipazione italiana alla ricostruzione dei Balcani (vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (vedi calendario).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti, che illustrerà anche la mozione n. 1-00364, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, anche in questo caso, è difficile mostrare un atteggiamento di clemenza.

La mozione a prima firma del collega Pistelli, che ho l'onore di illustrare, affronta un dato politico rilevante: le risorse del fondo speciale per la stabilizzazione, la ricostruzione e lo sviluppo dell'area balcanica dovevano essere ripartite, in parti uguali, tra il Ministero degli affari esteri e quello delle attività produttive; tuttavia, a seguito di alcune decisioni di natura tecnico-contabile — non a caso assunte dal nostro « mitico » ministro Tremonti —, la dotazione relativa al Ministero degli affari esteri è divenuta, all'improvviso, indisponibile quanto ai progetti in corso di ap-

provazione per il 2003 (tali fondi sono confluiti tra le economie di bilancio e, in sostanza, tra i risparmi).

A causa della politica monocratica e, se è consentito dirlo, spregiudicata del Ministero dell'economia e delle finanze, si determinano sovente contrasti all'interno della stessa maggioranza (quale quello, evidente, con il ministro Frattini). Orbene, delle ripercussioni di tali contrasti all'interno della maggioranza il paese può soltanto beneficiare. Il fatto è che tali vicende producono conseguenze negative sulle politiche avviate e, nel caso di specie, infliggono un colpo durissimo ad un progetto di lavoro che, già ampiamente intrapreso, aveva prodotto importanti e significativi risultati.

La mozione Pistelli ed altri n. 1-00364 si propone un obiettivo politico preciso e di primaria importanza. Il mancato rifinanziamento della legge n. 84 del 2001 sta producendo una brusca interruzione delle attività promosse dai Ministeri degli affari esteri, delle attività produttive e dell'ambiente e delle regioni nell'area balcanica.

Com'è a tutti noto, l'area balcanica riveste, per l'Italia, un'importanza strategica notevole. La legge n. 84, approvata dal Parlamento nella primavera del 2001, aveva lo scopo di promuovere una presenza organica e coordinata del nostro paese in quest'area, tuttora caratterizzata da elementi di grave tensione e turbolenza, come dimostrano le grandi tensioni sorte in Kosovo nel marzo scorso.

Lo spirito innovativo della legge n. 84 del 2001 era quello di coordinare le diverse iniziative settoriali, la cooperazione allo sviluppo, la promozione economica, il consolidamento democratico, la sicurezza e la lotta contro il grande crimine organizzato. La lenta e macchinosa fase di avvio dell'attuazione di tale legge ha richiesto quasi due anni e, proprio quando il meccanismo operativo si è finalmente messo in moto, essa non è stata rifinanziata.

La suddetta legge ha stimolato in molti soggetti un approccio innovativo e ha consentito di superare i tradizionali compartimenti stagni. In questo quadro, hanno

assunto particolare rilievo le iniziative promosse dalle regioni, delle organizzazioni non governative, dalle associazioni imprenditoriali delle camere di commercio e da altri soggetti pubblici e privati.

La paralisi delle attività già avviate e la brusca interruzione della presenza italiana, negli anni futuri, sono destinate, da una parte, a deludere le grandi attese che si sono create nei paesi balcani e, dall'altra, a marginalizzare il ruolo del nostro paese nell'ambito delle iniziative europee multilaterali. Non da ultimo, e più in generale, si rischia di recare un enorme danno all'immagine e alla credibilità dell'Italia.

Proprio per prevenire questi pericoli, abbiamo assunto l'iniziativa di presentare tempestivamente la mozione oggi in discussione. In tal modo, il Parlamento può porre un preciso vincolo al Governo affinché, come sancito nel dispositivo finale della mozione, nel disegno di legge finanziaria per il 2005, per il triennio 2004-2006, siano assicurate le risorse finanziarie necessarie per dare continuità alla presenza italiana nell'area balcanica, attuando gli obiettivi e i progetti previsti dalla legge n. 84 del 2001. Riteniamo indispensabile che tale legge sia attuata assicurando una gestione efficace e coordinata di tutte le tipologie di intervento previste e con una forte concentrazione di tutti i soggetti pubblici e privati impegnati nell'attuazione della stessa.

Ci auguriamo che questo ramo del Parlamento voglia accogliere la nostra iniziativa, assumendosi la responsabilità di un solenne impegno verso i paesi della travagliata area balcanica, stimolando così una presenza attiva e dinamica del sistema Italia in un'area geopolitica che richiede da parte della comunità internazionale, e dell'Unione europea in particolare, un'attenta politica di stabilizzazione.

In questo processo, l'Italia deve continuare a fare pienamente la sua parte. I Balcani non possono essere trascurati. È necessaria una costante ed incisiva attenzione. L'Italia non può essere assente in futuro, come invece accadrebbe se fossero mantenuti gli indiscriminati tagli finanziari operati dal Ministero dell'economia

delle finanze e, di fatto, avallati dal Governo, nonostante la deliberazione contraria assunta dal comitato dei ministri — *ex lege* n. 84 del 2001 — presieduto dal signor Presidente del Consiglio.

Per queste ragioni, signor Presidente, ci auguriamo che il dibattito che domani si svolgerà in quest'aula sia libero e che la Camera assuma solennemente l'impegno di far mantenere all'Italia quel ruolo così importante che ha avuto in quest'area geografica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, l'esame della mozione sul rifinanziamento della legge sulla partecipazione italiana alla ricostruzione dei Balcani costituisce l'occasione per una rapida discussione sulla situazione dei Balcani occidentali, una complessa realtà territoriale che per l'Italia rappresenta un'area strategica. I Balcani occidentali sono, storicamente, il bersaglio strategico della politica estera nel nostro paese.

La questione posta riguarda l'attuazione di uno strumento di sostegno dell'iniziativa italiana per la ricostruzione dei Balcani, concepito nella fase successiva al conflitto dell'inverno del 1999 per il Kosovo e poi trasformato in legge dal Parlamento nel 2001. Si proponeva di orientare risorse e mezzi in funzione di un sostegno al processo di ricostruzione e, quindi, di stabilizzazione dell'intera area dei Balcani.

La nostra preoccupazione — come è stato ricordato — è che si determini un blocco delle iniziative e dell'operatività della legge, con delle conseguenze in termini di credibilità dell'Italia in quella regione, in presenza di incertezze sulla dotazione dei fondi e del mancato impegno da parte del Governo a sostenere il finanziamento della legge per il triennio 2004-2006, nonostante vi siano state in più occasioni dichiarazioni favorevoli da parte del Governo stesso. Noi crediamo che il rifinanziamento in questione, da cui di-

pende l'effettiva possibilità di attuare il programma di sostegno alla ricostruzione dei Balcani occidentali, rappresenti un punto importante, perché partiamo dalla preoccupazione per lo stato attuale della situazione in quei luoghi. Gli episodi dello scorso marzo nel Kosovo dimostrano che qualunque insufficiente consapevolezza della complessità della situazione costituirebbe un grave errore.

La nostra preoccupazione fondamentale, riflettendo sulla situazione nei Balcani, è che possano riprendere spinte e tendenze nazionalistiche, che in quella realtà sono state sempre all'origine di tragedie. In Bosnia, le elezioni politiche dell'ottobre del 2002 hanno registrato l'affermazione di forze con un orientamento preoccupante da questo punto di vista; in quella realtà la situazione resta difficile, sia per gli aspetti economico-finanziari, sia per i conflitti sociali e le rivalità interetniche che ancora si manifestano, sia per la criminalità organizzata, in particolare per il traffico di armi, che rappresenta tuttora uno dei problemi principali dell'intera regione, sia per la diffusa corruzione che non si è riusciti ancora — ahimè! — ad estirpare. In Serbia, si ripropongono problemi di questa natura. Le ultime elezioni politiche hanno segnato l'affermazione di gruppi nazionalistici in un quadro che indica quanto sia difficile la situazione economica ed elevata la disoccupazione.

In questo contesto, il punto più preoccupante resta il Kosovo, dove, a partire dal 17 marzo scorso, vi sono stati violenti scontri tra serbi kosovari e kosovari albanesi, con la distruzione di monasteri, assalti, morti, fatti che hanno messo in discussione la stessa autorevolezza della NATO e delle Nazioni Unite. Tutto ha avuto origine con la reazione ad un episodio di violenza interetnica, però, man mano, i fatti hanno assunto i contorni di una rivolta contro la comunità internazionale e quanti sono impegnati a preservare il carattere multietnico del Kosovo. Quello che inoltre preoccupa in Kosovo è la marginalizzazione della posizione albanese moderata e il prevalere di posizioni estremistiche. La verità è che già dai primi mesi successivi al giugno del 1999, a

conclusione del conflitto, il problema della sicurezza, per i serbi kosovari in particolare, non ha trovato una soddisfacente soluzione.

Io non sottovaluto i risultati dello sforzo compiuto dalla comunità internazionale, non dimentico come stavano le cose prima; tuttavia, guai se non sottolineassimo l'esistenza di problemi molto seri!

In particolare, nel concludere, vorrei ricordare due punti che devono restare centrali nell'azione della comunità internazionale e delle autorità locali nelle varie realtà dei Balcani. Il primo punto riguarda la lotta alla criminalità e alla corruzione: dobbiamo evitare che aree dei Balcani occidentali, a cominciare dal Kosovo, si trasformino in un centro di criminalità organizzata, di traffici illeciti di armi e petrolio, se non addirittura in una centrale di terrorismo. È necessario un sostegno ad attività economiche sane. In questo contesto, sarà possibile rilanciare una strategia di stabilizzazione della regione e di costruzione di condizioni per una convivenza interetnica, obiettivo che è al centro della posizione della comunità internazionale.

L'Unione europea ha lavorato sodo. Noi siamo convinti che essa debba mantenere una capacità di iniziativa e di presenza nella realtà dei Balcani. Sarebbe anche importante che in questa sede si potesse discutere, un giorno, dei risultati del Patto di stabilità, concepito all'indomani del conflitto del Kosovo. Dovremo capire cosa si è realizzato e cosa non si è realizzato.

L'Italia è interessata strategicamente alla pacificazione ed alla stabilizzazione dell'area. Vi è un apprezzamento verso i militari italiani che operano sia in Bosnia sia in Kosovo. Vi è altresì la necessità di proseguire nello sforzo di sostegno alla ricostruzione nei Balcani.

Da questo punto di vista, la mozione Pistelli ed altri — che noi condividiamo — si pone l'obiettivo di impegnare il Governo nel rifinanziamento di una legge che costituiva uno strumento essenziale per affermare un ruolo positivo e costruttivo del nostro paese nei Balcani. Ed è per questo che noi la sosteniamo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione Pistelli ed altri, n. 1-00364.

Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Landi di Chiavenna ed altri n. 1-00353 sulle iniziative per sostenere la partecipazione di Taiwan all'Organizzazione mondiale della sanità in qualità di osservatore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Landi di Chiavenna ed altri n. 1-00353 sulle iniziative per sostenere la partecipazione di Taiwan all'Organizzazione mondiale della sanità in qualità di osservatore (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 2*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Landi di Chiavenna, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00353. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, si tratta di una mozione che ha – a nostro giudizio – un valore molto importante, perché vuole segnalare all'attenzione del Parlamento una situazione assolutamente emblematica e – direi – paradossale.

Taiwan, una Repubblica democratica, costituita da 24 milioni di individui, è esclusa dall'Organizzazione mondiale della sanità, nonostante la stessa Taiwan partecipi, in forma attiva, a molte altre orga-

nizzazioni internazionali, quali l'Organizzazione mondiale del commercio, l'APEC, l'ADB, la Banca europea, la Banca mondiale e il Comitato olimpico ed abbia acquisito in tutte le predette organizzazioni lo *status* di osservatore, anche per il ruolo specifico che ha svolto e continua a svolgere nell'interesse del pianeta.

Taiwan ha recentemente rinnovato le cariche del presidente e del vicepresidente per mezzo di elezioni democratiche. È una realtà importante dal punto di vista economico e finanziario, essendo il quattordicesimo paese al mondo per interscambio commerciale. Ciò nonostante – lo dico con molto rammarico – la Repubblica di Taiwan è costantemente esclusa dal consenso internazionale per lo studio delle gravi problematiche di natura sanitaria.

Sappiamo quanto sia importante per il pianeta garantire un livello di salute mondiale che consenta a tutte le popolazioni (il mio pensiero corre, in modo particolare, alle popolazioni del terzo mondo, ai paesi poveri, ai paesi in via di sviluppo, nei quali malattie ed epidemie falciavano quotidianamente migliaia di vite umane, soprattutto di bambini) un livello di salute il più qualificato ed alto possibile.

Non è un caso che nell'Organizzazione mondiale del commercio – anche durante l'ultima riunione intergovernativa di Cancun – si sia parlato a lungo e si siano già raggiunti risultati importanti per quanto riguarda i medicinali salvavita, la cui necessità di diffusione capillare in tutte le parti del mondo (specialmente nell'Africa subsahariana, ma non solo) è da considerare un elemento essenziale.

Su questo versante, l'Italia e l'Unione europea si sono mosse in modo molto attivo e proficuo, anche per superare quei limiti derivanti, ad esempio, dai diritti brevettuali, al fine di consentire – lo dico *incidenter tantum* – che molti di quei medicinali salvavita, che sono elementi essenziali e fondamentali per la sopravvivenza di centinaia di milioni di persone, possano essere utilizzati e riprodotti. Ciò, evidentemente, nel limite della salvaguardia dei principi di un sano mercato liberale, che, quindi, tuteli gli investimenti